

Angela Lanza

Cosa nasconde
IL BOSCO

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

Capitolo 1

Nessi

Un giorno, guardando Vittorio Gassmann cantare in un film alla tv, mi sono accorta di alcuni nessi. La stessa canzone era sulle labbra di mia madre e di Enza, la giovane di Bagheria che l'aveva seguita a Roma. Ricordi di guerra. Il 1944. Mi sono accorta all'improvviso, mentre ascoltavo dopo tanti anni di nuovo quella canzone, di essere condizionata, per il tempo infinitesimale in cui vivo in questo mondo, da quel ritmo e da quelle labbra: donne della mia famiglia e della mia vita storie semplici, banali eppure quelle e soltanto quelle le avevano definite come persone. Gli echi dei loro gesti e le loro parole erano tornate da un lontanissimo passato. Quando ero bambina vivevo con le cugine e i cugini sugli alberi. Dalla mattina alla sera i miei piedi posavano sull'incavo di un ramo mentre fantasticavo seduta, a cavalcioni sui rami, da una posizione in eterno bilico. La tua gigante che avevamo scelto come casa, postazione, zona di avvistamento, trasmetteva una forza inesauribile: una medicina per la nostra crescita e ne desideravamo il contatto. Poi siamo tutti scesi dall'albero. Ma il congegno dei miei pensieri si era formato su quei rami e non si è mai inceppato sulla domanda: gli alberi sono uomini capovolti, come sospettò Aristotele o sono gli uomini ad essere alberi rovesciati come voleva Platone? Degli uomini della famiglia molti si sono "fatti strada". Le donne sono rimaste nell'ombra. Un'ombra variegata di dolori, lacrime,

silenzi, sopportazione e ribellione ma anche di felicità, di gioia per fatti e sentimenti non riconosciuti come valori da questi uomini a loro vicini che facevano la Storia: architetti famosi, botanici, capitani d'industria. Così di queste donne ho scelto alcune storie.

(Dopo qualche giorno mi sono accorta che la canzone era degli anni Cinquanta. La memoria aveva ribaltato alcuni ricordi. Non è un caso che abbia cominciato proprio da quegli anni).

1950

Il Giorno della Merenda

Adelaide non avrebbe mai potuto immaginare – quando era in vita – che un giorno le sue ceneri sarebbero state trasportate a Parigi in una piccola urna. E lì consegnata nel cimitero di P. accanto a gente che, vivendo e morendo in quella città da lei tanto amata, cessava di essere sconosciuta per diventare materia di un destino già prefigurato. E, dunque, quella città – Parigi – fantasticata perché meta di un interesse artistico, quando era in vita era lontanissima dal pensarla capolinea della sua personale storia.

Certamente non quando si lavava i denti sulla soglia della casa di campagna sotto gli occhi del cugino, seminascosto da un albero d'alloro imponente. Sì, perché a Ginestra Alta, dove lei per la prima volta era andata in braccio alla balia Melina, gli allori crescevano possenti così come le ginestre, i castagni e i pini.

Gli occhi del cugino, che lei intravedeva fra il verde cupo del fogliame, erano di quel nero particolare da cui scaturiscono scintille. Occhi andalusi. Punto d'incrocio di tante generazioni dallo stesso sguardo intenso, si inerpicavano su, su nei secoli fino a un lontano Ascendente che sicuramente aveva attraversato l'Oceano, imbarcandosi dalla Spagna, nel periodo della scoperta dell'America. A questo proposito erano state ritrovate antiche carte di parentele molto qualificate e fortemente intrecciate con i Maggiorenti di Spagna. Facevano parte del tesoro del cugino.

Il cugino non era interessato ai Maggiorenti come a persone di storico potere. Non era questo ad attrarlo in quegli studi. Lo incuriosiva, invece, la loro magnificenza o grandiosità, e la paragonava a quella di animali splendidi e irraggiungibili, dai sentimenti estremi di cui fiutava le tracce.

Aiutandosi con un particolare schema di alberi genealogici, si era inerpicato fin nel lontano Seicento, spinto dall'eccitante possibilità di catalogare cose e persone mai viste e conosciute ma che a lui balzavano vive in carne e ossa, tanta era la limpidezza della sua immaginazione.

Gli schemi di Occhiandalusi alla ricerca dei Maggiorenti su, su fino ad un possibile primo Ascendente, sparsi su tanti fogli a quadretti e prodotti da una gestazione lenta quanto audace, sembravano un gioco; mentre gli sguardi che s'incrociavano attraverso le foglie d'alloro con la cugina Adelaide erano già maturi per una promessa definitiva. All'incirca il 1950, tale era l'anno in cui possiamo fermare questa scena in una zona montana della Sicilia dalle temperature più miti di quelle dell'entroterra perché, da due lati, Ginestra Alta si affacciava sul mare. È vero che, con il suo blu di zaffiro, scintillava lontano e quindi a quelle altezze non se ne percepiva il rumore mentre si era assordati da un numero infinito di cicale che squassavano i timpani; ma il mare c'era e, anche se lontano, bastava a ricordare ampi spazi di libertà che in altri luoghi dove è difficile richiamarlo alla mente, uomini e donne dimenticano.

Non che Adelaide amasse i grandi spazi: quello che lei evocava, chiudendo gli occhi e facendosi invadere da quel meraviglioso sole ombreggiato dall'alloro – perché adesso si era avvicinata dopo avere depresso il bicchiere con dentro lo spazzolino sul davanzale della finestra – era un intenso godimento attraverso i pori della pelle e i nervi del corpo. Aveva l'impressione, ogni volta, del formarsi di impercettibili fessure e trasparenze: lasciavano passare brividi simili a scariche elettriche, permettendo a questa Esistenza Universale di manifestarsi nella sua straordinaria forza primordiale.

Il cugino, uscendo allo scoperto dal fogliame dell'alloro che fino a quel momento lo aveva protetto, fece un rapido movimento con il braccio verso di lei.

Adelaide, stupita, ebbe un attimo di esitazione nel prendere l'oggetto-libro rilegato in un bel colore bordeaux che le veniva offerto quasi che, toccandolo, potesse rimanere ustionata. Non era la prima volta: spesso i materiali di cui erano composti gli oggetti, le davano una sensazione di ribrezzo come se un contatto così ravvicinato, stordendola, la strappasse a una sua volontà autonoma per renderla schiava di situazioni confuse e disturbanti. Per questo facilmente si schermiva.

Alzando il viso non ebbe il coraggio di rifiutarlo: gli occhi del cugino scintillarono con forza magnetica e si imposero. L'impressione di un'incognita che sarebbe potuta diventare terrificante fu avvertita da lei più forte che mai nel momento di ricevere quel dono: fogli così ben rilegati a formare un esile libro in fotocopia con una lucente copertina bordeaux. Tutto questo trapelò nel breve spazio di un momento.

Adelaide negò rapidamente questo suo intimo terrore con l'infinita grazia dell'ondulare del corpo e dello sguardo ridente.

Lentamente la calura era scesa, si avvicinavano le cinque e con quell'ora i preparativi della merenda. L'orda dei cugini usciva dai nascondigli in cui ognuno si era acquattato per il caldo e adesso si chiamavano da una parte all'altra della casa a tre piani: un finto chalet svizzero occhieggiava vivace, come una briosa cocotte, fra i pini.

Ogni volta mettersi d'accordo non era semplice: finita l'onda dei richiami s'intrecciavano più possenti le voci degli adulti – stridule alcune, decise quelle di chi, attraverso mille raccomandazioni, mette a posto la coscienza per quel mezzo pomeriggio di libertà. Con gioia “i grandi” vedevano allontanarsi quella truppa giovanile capeggiata da don Pietro, l'Aedo della famiglia. Il viso olivastro e una folta capigliatura, l'aspetto di capitano di ventura e a metà di artista malinconico e sofferto, apriva la carovana guidandoli attraverso il bosco di pini. Cicale tempestavano assordanti, annidate fra i corbezzoli e la base dei